

## Il ribollir de' tini nei palazzi della politica

di ALESSANDRO GIOVANNINI

**I**l dibattito sui rapporti fra maggioranza e opposizione si sta facendo sempre più acceso. Come il "ribollir de' tini", anche il ribollire della politica testimonia un fermento in corso: l'urgenza di intrecciare nuove intese tra le forze parlamentari in modo da presentare i provvedimenti economici e le limitazioni delle libertà personali come scelte condivise. Un sussulto di responsabilità? Così può sembrare all'apparenza, ma riflettendo con attenzione le cose stanno diversamente.

Se il Capo dello Stato auspica da tempo un percorso di condivisione istituzionale per il bene del Paese e lo fa sicuramente senza perseguire fini ulteriori, è probabile che i due principali partiti di maggioranza abbiano male inteso il suo monito e utilizzino l'appello all'unità per scopi che con quel bene hanno poco a spartire. Il loro doppio intento pare essere piuttosto quello di placare gli animi dei contestatori e consentire al Governo di proseguire la navigazione addirittura col consenso delle forze di minoranza.

Che queste siano le reali finalità del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle è testimoniato dal fatto che non intendono, per un verso, riconoscere gli errori fin qui commessi e, per un altro, mettere sul tavolo del confronto le dimissioni dell'intero Esecutivo. Nelle dichiarazioni di queste ore, infatti, né Nicola Zingaretti, né Luigi Di Maio hanno posto in discussione, neanche di passata, la prosecuzione dell'esperienza del Conte bis. E neppure Matteo Renzi, che pure con Italia Viva ha criticato aspramente le scelte di Giuseppe Conte, ha fatto cenno a possibili dimissioni.

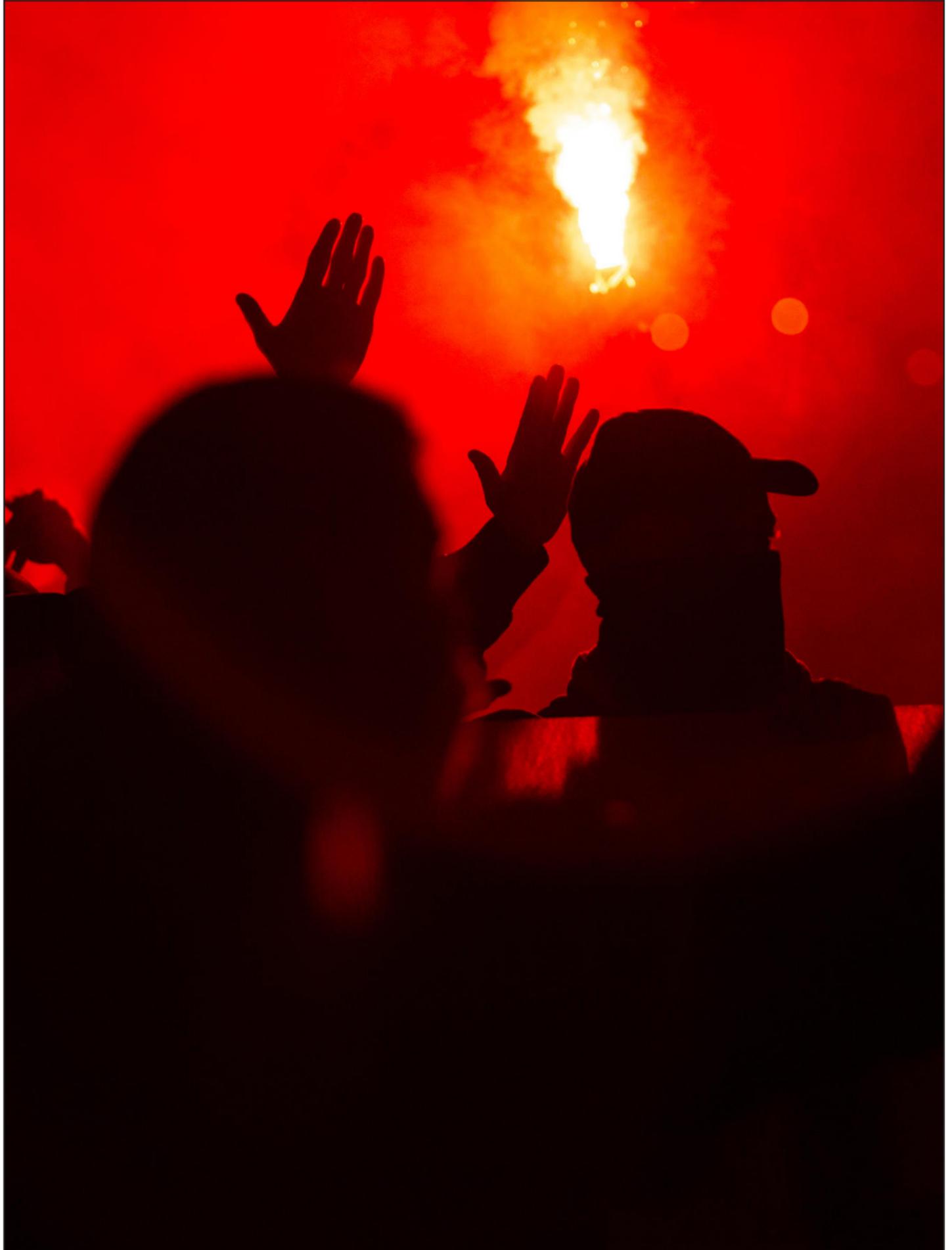
Questa "reticenza", che mal cela un irresponsabile e accanito attaccamento al potere, si trasforma in impedimento oggettivo alla costruzione di alternative di governo in grado di traghettare il Paese alla prossima primavera e poi al voto, prima che il "semestre bianco" impedisca al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere.

Detto in maniera ancora più netta: mentre si chiede all'opposizione di condividere le misure restrittive delle libertà e l'esplosione del debito pubblico, i principali partiti di maggioranza truccano le carte del dialogo escludendo la possibilità che l'Esecutivo rassegni le dimissioni. Il loro vero scopo è quello di rimanere, in un modo o in un altro, in sella e in questa logica hanno l'impudenza di trasformare le rivolte di piazza da uragano in arcobaleno, facendole diventare paradossalmente scudo protettivo del Governo stesso, giacché motivo ulteriore per invocare il supporto delle opposizioni. Opposizioni che, negandolo, diventano o diventerebbero meccanicamente forze irresponsabili e perfino il male del Paese. Un paradosso, appunto.

Davanti a questa strana commedia, allora, sono proprio le opposizioni a dovere irrompere sul palcoscenico. Come? Giocando la sola carta che in questo momento hanno in mano, ossia ritrovandosi compatti intorno alla proposta che Giorgia Meloni ha lanciato sul Corriere della Sera di qualche giorno fa: legare un eventuale governo di unità nazionale alla durata dell'emergenza sanitaria, mettere nero su bianco compiti e ruoli riservati ad ogni attore politico e, chiusa l'emergenza, con la garanzia anticipata del Presidente della Repubblica, andare al voto.

## Governo in confusione, l'Italia brucia

Di Maio annuncia: "Il nuovo dpcm sarà più restrittivo". Conte ammette: "Regna ancora l'incertezza". Ancora scene di guerriglia urbana nelle città



Come si vede, è una proposta lineare, chiara e ragionevole, che stana tutti e costringe tutti ad uscire allo scoperto. Se quel che interessa davvero, è il bene del Paese, la proposta consente ad ogni partito di dimostrare concretamente la sua in-

transigenza morale e onestà intellettuale. Invece, se i reali obiettivi di chi invita l'opposizione alla collaborazione sono quelli di arrivare all'elezione del nuovo Capo dello Stato a gennaio 2022 e di iniziare nel frattempo a gestire i miliardi che

arriveranno dall'Unione europea nel 2021, allora, il rischio concreto è che dal "ribollir de' tini" possa uscire non "l'aspro odor dei vini" che va "l'anime a rallegrar", come cantava Giosuè Carducci, ma aceto rosso sangue.

## La vera solidarietà: distribuiamo un terzo dello stipendio

di VINCENZO VITALE

**N**elle difficoltà come quelle che viviamo, il Papa invoca giustamente la solidarietà, il capo dello Stato chiede la solidarietà; il capo del Governo raccomanda la solidarietà. Hanno ragione. Solo attraverso la solidarietà in tutte le sue forme, è possibile tentare seriamente di superare le strettoie del tempo presente, devastato non tanto dalla pandemia, quanto dall'uso terroristico delle informazioni rese sulla pandemia. Basti pensare che ogni giorno si urla da giornali e da televisioni - riprendendo cupi allarmi di Giuseppe Conte o del ministro della Salute, Roberto Speranza - che la curva dei contagi non fa che salire. Sciocchezza sesquipedale, questa, dal momento che a crescere non è mai la curva dei contagi, ma quella delle rilevazioni fatte attraverso i tamponi sui milioni di contagiati che già ci sono in Italia da mesi e mesi: più tamponi si fanno e più cresce il numero dei rilevati contagiati. Volete che ciò che questi mistificatori chiamano la "curva dei contagi" vada giù in picchiata? Facciamo appena diecimila tamponi in un giorno e non avremo più di milleduecento o milletrecento contagi. Potremmo dire che la pandemia sia finita. Volete che salga a dismisura? Facciamo un milione di tamponi e in un giorno solo giungeremo a oltre centomila contagi. Potremmo dire di essere ormai perduti per sempre. Come si vede, una follia, spacciata ogni giorno per verità, ma ottima per terrorizzare le persone, moltissime delle quali sono appunto terrorizzate. Ed essendo quasi tutti terrorizzati, ecco che ci vuole solidarietà.

Infatti, è inutile farsi illusioni: Conte si appresta a chiudere tutto fra poco più di una decina di giorni - direi nella notte fra sabato 14 e domenica 15 novembre - perché è preferibilmente nel tempo notturno del fine settimana che Dario Franceschini, ministro della Cultura e Roberto Speranza, ministro della Salute prediligono recarsi a palazzo Chigi per dettare a Conte le misure da adottare, allo scopo di risultare osservanti di quello che Bernard Henri Lévy definisce il "catechismo virologico". E dunque tutti, come a marzo scorso, agli arresti domiciliari per almeno un mese o forse due. Non si creda, tuttavia, che gli italiani ne siano tutti disturbati o danneggiati. Non lo sono, in genere, i dipendenti pubblici: non tutti, certamente, ma quella parte che mette a tacere troppo facilmente le ragioni della coscienza, posponendo al proprio interesse personale e familiare quello di tutti gli altri. Sono coloro - e purtroppo non mancano - che vedono nel blocco sociale completo che il Governo stabilirà a breve, una vera cuccagna: stare a casa in pantofole, godersi la famiglia, uscire a fare la spesa e a comprare il giornale, condurre il cane a passeggio, dormicchiare davanti alla televisione, dedicarsi ai propri passatempi, mentre lo stipendio atterra puntuale sul

conto corrente dedicato...che si vuole di più? Il telelavoro? Ma finiamola e siamo seri: tranne qualche eccezione, non funziona (eccetto che nel settore privato), rappresentando solo una provvidenziale finzione sociale alla quale molti appunto fanno finta di credere. E ditemi voi perché queste persone - che sono milioni - dovrebbero essere scontente del blocco sociale? Ne sono invece molto, molto soddisfatte e per ciò che le riguarda potrebbero augurarsi che il blocco durasse mesi, anni.

Tuttavia, per questi che sorridono, ce ne sono molti altri che piangono. Sono tutti i dipendenti privati - che sono in Italia circa otto milioni - che non conoscono il loro destino, sempre in bilico fra il perdere definitivamente il posto di lavoro o conservarlo ma in cassa integrazione: un ammortizzatore sociale, questo, sempre parziale e comunque perennemente tardivo, incapace di arginare il progressivo dissesto finanziario dei più. Ma sono anche i cosiddetti "autonomi", quelli che, da nessuno dipendendo, sono avvezzi a darsi da fare, a inventare il lavoro con le proprie mani e perciò a non poter contare su nessuno: artigiani, piccoli imprenditori, ristoratori, baristi, professionisti di ogni tipo. Tutti, senza eccezione, abbandonati letteralmente al loro pessimo destino, cioè quello di venir gentilmente accompagnati a patire la fame. Ecco, allora, la solidarietà che andrebbe offerta da coloro che vengono preservati al cento per cento anche nel blocco sociale completo a coloro che invece ne sarebbero pesantemente danneggiati.

La proposta solidale è la seguente. I dipendenti pubblici superprotetti in Italia sono circa 4 milioni. Supponendo che lo stipendio medio netto di ciascuno sia di circa millecinquecento euro, un terzo, cioè cinquecento euro, andrebbe trattenuto per le mensilità durante le quali si stabilisca il blocco sociale. Se ne caverebbero in tal modo circa due miliardi di euro al mese, che andrebbero adoperati per rimpolpare la cassa integrazione dei dipendenti privati e per garantire agli autonomi un sussidio mensile non puramente simbolico. Altri fondi potrebbero cavarsi da un contributo straordinario del 10 per cento da chiedere a chi goda di un reddito superiore a duecentomila euro all'anno: fatti i conti si otterrebbe un altro miliardo, da destinare agli scopi di cui sopra. Insomma, la regola aurea della solidarietà: chi può dare, dà; chi non ha, riceve. E ciò, cosa non da poco, senza bisogno di indebitarsi ulteriormente da parte dello Stato.

Aggiungo: se per le note e sciagurate chiusure ideologiche del Movimento Cinque Stelle, l'Italia non dovesse poi accettare il prestito agevolato del Mes, la ritenuta operata potrebbe giungere al 40 o al 50 per cento, e la richiesta ai più ricchi lievitare al 20 per cento, allo scopo di raccogliere fondi da destinare al sistema sanitario, che ne ha davvero bisogno. Questo è ciò che non faranno mai, per il semplice motivo che chi si riempie la bocca di solidarietà, è proprio colui che meno è disposto a praticarla nei fatti, col proprio sacrificio. E, d'altra parte, chi ha mai detto che la solidarietà sia gratuita? Al contrario, quella vera comporta

ed esige sacrificio e sarebbe questo il momento di dimostrarlo. Dimenticavo: se lo Stato funzionasse non ci sarebbe bisogno di quanto sopra descritto. Ma, come sappiamo, non funziona. Nonostante ciò, non lo faranno.

## Che cosa si aspetta Conte dal Partito Democratico e dintorni

di PAOLO PILLITTERI

**N**on vi è dubbio che la navigazione del Governo di Giuseppe Conte si trova in un mare agitato. E a farli spenti. Il famoso metodo di Conte comincia a fare acqua. Lo tsunami del virus in questa seconda ondata non trova più davanti a sé un premier che, tra un sorriso e un decreto, lo affrontava, anche con la misura del lockdown, seguita dalla immancabile conferenza stampa. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quei mesi, e ne sono derivati, come ben sappiamo, ritardi, rinvii e una sostanziale carenza di previsioni e di preparativi che hanno reso più complicato il da farsi da parte del Governo. E il proverbiale "che fare" si sta sviluppando in un susseguirsi di sequenze, delle quali non potevano non prendere nota le opposizioni ma, soprattutto, alcuni della maggioranza.

Il quadro politico è dunque in movimento, fra spinte e contropunte delle quali sono testimonianze le stesse proposte della necessità di maggioranze più ampie, di cabina di regia, di governi di salute pubblica, di unità nazionale col tavolo in cui riunire maggioranza e opposizione unite, come dice fra le righe il Quirinale, dal comune impegno di dare una risposta alla gravità dei problemi. Il punto è che intorno quel tavolo il primo a non volersi sedere è proprio Giuseppe Conte, insieme ai suoi compagni di merenda grillini. Ed è curioso notare che l'infessato temporeggiatore di palazzo Chigi continui nella volontà di rimanere seduto a tavole separate, assiso dove l'unico è lui, forse neppure con quel furbacchione di Luigi Di Maio. Ce lo saremmo immaginato, Conte, oggi alle prese con l'invocata cabina di regia nel mettere in mostra il suo metodo, le sue doti di mediatore che molti gli invidiano, se è vero come è che ha rovesciato, quello sì, il tavolo prima occupato dalla Lega e poi dal Partito Democratico, ma senza tradire alcuna emozione, imperterrito.

E ci si interroga, dopo quel ribaltone, come riesca a comporre di giorno e soprattutto di notte, le diatribe interne sia fra i suoi soldatini di partito sia nella maggioranza con i ripetuti sgambetti provocati da Matteo Renzi un giorno sì e l'altro pure. Si sentiva coperto dai saltafossi renziani da un vigile Nicola Zingaretti, che ha sempre restituito al mittente, per di più scissionista, il classico pan per focaccia con ripetuti nient a qualsiasi tentativo di turbamento della rotta contiana. Le cose sono cambiate, la navigazione non pare così spedita, mano a mano che vanno crescendo nel Pd

appunti, osservazioni e critiche nei confronti di un premier che, diversamente da Zingaretti, non può mandare a quel paese un Graziano Del Rio, che in Parlamento ha reclamato un cambio di passo del Governo e un Andrea Marcucci, che ha chiesto a Conte "di non venire più a comunicarci i decreti, riducendo il potere di modifica del Parlamento. Dobbiamo chiedere a lei presidente di cambiare metodo e di andare verso un contesto di maggiore collaborazione con le opposizioni".

Più chiaro di così. Anche perché l'abilità di Andrea Marcucci, già renziano, ha combinato l'ipotesi della maggiore collaborazione con le opposizioni (traduzione dal politichese di una maggioranza ampia, nuova cabina di regia) con una staffilata all'abuso dei Dpcm dei quali se ne contano ben 22, un record assoluto, che è sempre stata l'arma privilegiata delle critiche istituzionali di tutta l'opposizione.

E se questa potrebbe ora interrogarsi anche sulla convenienza, sul cui prodest, aderendo a simili inviti, resta il fatto che questi non possono più cadere in quel non cale da parte della coppia Conte-Zingaretti. Questi, sia pure definendo spiacevole l'uscita di Marcucci, bollato come "compagno di merenda di Renzi", non può più riscorrere alle consuete liquidazioni "interne" perché le critiche e i rumors evidenziano un malessere diffuso dentro il Pd, destinato a crescere perché il metodo di Conte è alieno dal cambio di passo invocato e, al tempo stesso, non accetta qualsiasi ipotesi di maggioranza allargata. È una sorta di cerchio magico che lo avvolge. E che si fa sempre più stretto.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

